

## TRANSLATIO IMPERII NELLA POESIA EPICA SERBA

ABSTRACT: L'impero (*carstvo*) non è inteso nei canti epici serbi come una entità territoriale, ma come pretesa di governo universale. I suoi strumenti sono la forza e la giustizia. Quando a causa della corruzione morale uno di questi strumenti manca, l'Impero passa a un'altra entità politica più degna di governare.

I rapsodi serbi sono consapevoli che l'idea dell'Impero risale all'antichità. Gli eredi di Roma erano l'Impero Romano d'Oriente, ma anche altre entità politiche medievali che hanno avuto pretese sull'Impero, incluso l'Impero serbo. Conquistando loro, l'Impero ottomano ha anche ereditato l'idea romana dell'Impero, per crollare alla fine anche da solo, lasciando lo spazio per la creazione del nuovo Impero il quale avrebbe continuato la idea di Roma.

PAROLE CHIAVE: Impero; *Translatio Imperii*, Serbia; Impero ottomano; Impero Romano d'Oriente.

SOMMARIO: 1. La poesia epica serba. -2. La idea dell'Impero. -3. "Rettaggio di Murad" e il crollo dell'Impero ottomano. -4. Battaglia di Kosovo e il crollo dell'Impero serbo. Il "Rettaggio di Lazzaro". - 5. La decadenza morale come ragione principale del crollo di tutti gli imperi. -6. Conclusione.

### 1. La poesia epica serba

I canti epici erano una forma di divertimento popolare nelle regioni montuose dei Balcani occidentali almeno a partire dal tardo medio evo e sono ancora oggi parte importante della tradizione folcloristica. Essi sono di varia lunghezza, scritti tipicamente in decasillabo, normalmente cantati con l'accompagnamento della *gusla*, uno strumento tradizionale a corda singola. I temi sono di solito gli atti eroici, storici o leggendari. I canti epici erano spesso cantati da rapsodi ciechi, giudicati a volte con disprezzo dalla classe colta, il cui atteggiamento, però, cambiò radicalmente durante l'epoca del romanticismo, quando tali canti ebbero un ruolo molto importante nella creazione dei movimenti nazionali e, tradotti in lingue della Europa occidentale, ricevettero apprezzamento influenzando molti grandi intellettuali contemporanei, tra i quali particolarmente Jacob Grimm e Johann Wolfgang von Goethe. Mentre nei secoli scorsi gli autori di canti epici di solito rimasero anonimi, nel diciannovesimo secolo molti di loro divennero famosi, come ad esempio il *guslar* cieco Filip Višnjić, noto anche come l'"Omero serbo". Gli scrittori contemporanei cominciarono persino a scrivere poemi sul modello dei canti epici tradizionali, fra i quali probabilmente il più noto è *Il serto della montagna* di Petar II Petrović-Njegoš.

### 2. La idea dell'Impero

La parola usata nei canti epici serbi per indicare "impero" è *carstvo*, da cui derivano anche i termini *car* (imperatore; si legge zar), *carstvo* (impero), *carevati* (termine che non corrisponde a nessuna parola italiana: esso significa governare come imperatore). Solo la parola *car* deriva, etimologicamente, dalla parola latina *caesar*. Gli Slavi non hanno altra parola per indicare l'imperatore, ma purtroppo molto spesso questa parola viene traslitterata in lingue europee, facendo così pensare che *car* sia qualche titolo specifico slavo, oppure viene erroneamente tradotta. In effetti, alcuni canti epici serbi sono esplicitamente dedicati agli imperatori romani, intitolati, naturalmente, *car*, come si vede dai titoli dei canti quali *Car*

*Konstantin i đaće samouče* (Imperatore Costantino e un allievo autodidatta)<sup>1</sup> e (simpatica come idea ma cronologicamente impossibile) *Car Duklijan i Krstitelj Jovan* (Imperatore Diocleziano e Giovanni Battista)<sup>2</sup>. Ma ancora più importante è notare che, quando tali canti trattano avvenimenti storici o leggendari delle epoche successive, dal Medioevo al diciannovesimo secolo, i *guslar* serbi usano il termine *car* abbastanza coerentemente, quasi sempre per i sovrani che pretendevano di essere eredi degli imperatori romani, come, ad esempio, gli imperatori greco-romani, serbi, ottomani o asburgici. A questo proposito, è importante aggiungere che nelle opere dei poeti non solo Serbi, ma slavo-balcanici in genere, è sempre presente la idea della continuità fra i popoli Slavi dei Balcani da una parte, e l'Impero romano antico è la civiltà romana nei Balcani dall'altra.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> V. KARADŽIĆ, *Srpske narodne pjesme II (Canti popolari Serbi II)*, Vienna, 1845, 89-92.

<sup>2</sup> ID, *Srpske narodne pjesme II (Canti popolari Serbi II)*, Vienna, 1845, 81-84.

<sup>3</sup> I poeti slavi, ignorando o presentando come un avvenimento di poca importanza la Migrazione degli Slavi nel sesto e settimo secolo d.C., dipingono spesso i loro compatrioti come discendenti della popolazione paleo-balcanica (illirica), dai tempi romani e preromani. La idea risalente dalla tradizione orale che gli Slavi del sud fossero discendenti degli antichi Illiri è stata abbracciata da alcuni studiosi e formulata nella ideologia politica almeno a partire dall'epoca del rinascimento (si veda: FRA V. PRIBOJEVIĆ, *Oratio de origine successionibusque Slavorum*, Venezia, 1532.) Questa teoria detta "autoctonista", nella sua forma pura che nega del tutto il fatto storico della migrazione degli Slavi nei Balcani, è oggi rifiutata dagli studiosi come pseudo-scientifica. Comunque, in passato aveva una grande importanza per la formazione della ideologia dell'illirismo e pan-slavismo. Inizialmente anti-veneziana e anti-italiana, la idea che gli Slavi fossero l'unica popolazione autoctona dei Balcani occidentali (e che quindi tutti gli altri, inclusi gli Italiani, fossero immigrati) è stata promossa soprattutto nella Repubblica di Ragusa (nota anche come Repubblica di Dubrovnik), un piccolo Stato sulla costa adriatica che cercava di difendere con ogni mezzo la propria indipendenza dalle ambizioni veneziane. In questo senso è particolarmente importante la opera del ragusino don Mavro Orbini (DON M. ORBINI, *Il Regno de gli Slavi hoggi corrottamente detti Schiavoni*, Pesaro, 1601. Più tardi, la ideologia dell'illirismo sarebbe stata usata dagli Asburgo per indebolire l'Ungheria. (si veda: S. ALIČIĆ, *La Grande migrazione dei Serbi nel Sacro Romano Impero e le idee giuridiche*, in *Index* 46/2018, 715-720.). Dopo la formazione dell'Austro-Ungheria nel 1867 l'illirismo avrebbe preso un carattere anti-asburgico e portato alla formazione della Jugoslavia nel 1918. Fra le importanti opere illiriste è anche il libro *Razgovor ugodni naroda Slovinskoga* (Una conversazione piacevole del popolo slavo) di fra' Andrija Kačić-Miošić, per la prima volta pubblicato nel 1756, qui citato secondo la edizione: A. KAČIĆ: *Razgovor ugodni naroda slovinskoga (Una conversazione piacevole del popolo slavo)*, Zadar, 1846. Si tratta di una collezione di documenti e testi storici, racconti delle leggende e canti "popolari". Oggi si crede che almeno alcuni dei canti fossero rielaborati o piuttosto scritti completamente dallo stesso Kacic-Miosic, anche se rimane oggetto di disputa fra gli storici della letteratura quanta libertà esattamente si sia permessa l'autore nel rielaborare i canti tradizionali. Fra i canti più interessanti per noi, in questo momento, è una *bugarštica* (canzone epica in ottologo caratteristica della Dalmazia) intitolata *Pisma o Cesaru Konstantinu velikom, i njegovoj majci, svetoj Jelini Križarici* (Canzone sul Cesare Costantino il Grande, e sua madre, santa Elena della Croce):

<p><i>Ako nisi znao do sad, Car Konstantin gdi se rodi, stanovito znat češ od sad, da s' u Nisu ovo zgodi, U kraljevstvu Slovinskomu, Blizu Bosne od iztoka, Bog darova puku svomu, Vladaoca privisoka, Otac mu se Kloro zvaše, Cesar Rimski plemeniti, Od Klaudia izlazaše, Takvi vitez hrabreniti. Dalmatina Ilirika, I Rimskoga još Cesara, Koi biše čast i dika, Slavnog puka sriča stara.</i></p>	<p>Se non hai saputo fino ad adesso, l'Imperatore Costantino dove si nacque, Bene saprai da adesso, Che nel Niš successe questo, Nel regno degli Slavi, Vicino alla Bosnia all'oriente, Dio diede al popolo suo, Un sovrano maiestoso, Suo padre si chiamava Cloro, Cesare Romano nobile, Dai Claudii traeva origine, Tale cavaliere coraggioso, Dei Dalmari e dell'Illirico, E Romano ancora Cesare, Che fu onore e orgoglio, Del glorioso popolo felicità antica.</p>
--	---

ID., *Razgovor ugodni naroda slovinskoga (Una conversazione piacevole del popolo slavo)*, 52.

### 3. “Rettaggio di Murad” e il crollo dell’Impero ottomano.

Uno dei motivi ricorrenti della poesia epica serba è l’idea che l’impero, inteso non come entità territoriale ma come potere supremo e indivisibile, passi da un popolo o da una dinastia all’altro/a. Tipicamente, dopo il periodo di splendore e potenza, un impero entra in crisi come conseguenza della corruzione morale. Gli strumenti necessari del potere imperiale sono il potere e la giustizia e quando gli imperatori non possono o non vogliono più proteggere i diritti dei sudditi è giunta l’ora che l’Impero passi ai più degni, i quali a loro volta subiranno, anche da soli, il processo di decadenza e di perdita dell’Impero.

Tutti gli imperatori erano eredi degli imperatori romani. Forse la espressione più chiara di questa idea si trova nel famoso canto *Početak bune protiv dahija* (“L’inizio della rivolta contro *dahije*”)<sup>4</sup> di Filip Višnjić, il quale narra gli avvenimenti che condussero alla Prima rivolta serba contro l’Impero ottomano nel 1804. Sconvolti dagli strani fenomeni astronomici, i capi dei giannizzeri, ribellati al potere del sultano ottomano (*dahije*) che avevano preso il potere con la forza e terrorizzato la popolazione nel *Pašaluk* di Belgrado (Serbia odierna), consultarono i savi religiosi musulmani, i quali, dopo la divinazione sulla base degli antichi libri oracolari, interpretarono i fenomeni celesti come presagio della fine del potere ottomano e del passaggio dell’Impero in mani più degne.

I savi musulmani dissero agli ufficiali dei giannizzeri che, da quando per l’ultima volta si erano verificati fenomeni celesti del genere, erano passati quasi cinque secoli. Ciò era accaduto ai tempi della creazione dell’Impero ottomano. I savi raccontarono come i Turchi avevano conquistato l’Impero uccidendo due imperatori romani:<sup>5</sup> Costantino (XI), imperatore dell’Impero Romano d’Oriente, durante

<sup>4</sup> V. ĐURIĆ, *Antologija narodnih junačkih pesama (Antologia dei canti popolari eroici)*, Belgrado, 1995, 651-666.

<sup>5</sup> Il poeta serbo usa la parola *Vlah* (pl. *Vlasi*; it. *Vlacchi*) per indicare i Romani. Questa parola di origine germanica è collegata etimologicamente con parole simili, usate in altre lingue per indicare le popolazioni che parlano le lingue romanze: tedesco *Welsch*, olandese *Waals* (Valloni), inglese *Welsh*. In alcune lingue, termini simili hanno cominciato ad essere usati per indicare gli Italiani: *Lahi* (sloveno), *Wlochi* (polacco), *Olasz* (ungherese). Della stessa origine è anche il termine Valacchia, nome della regione e principato storico che oggi fa parte della Romania. Nella lingua serba odierna, il termine *Vlah* si usa tipicamente per indicare membri della minoranza etnica romena nella Serbia orientale. L’uso continuo di questa parola, nei censimenti della popolazione, da parte della Serbia, al posto del termine *Rumun* (Romeno), rimane oggetto di disputa fra la Serbia e la Romania, tanto che provocava crisi diplomatiche fra i due paesi. Però, nella Bosnia ed Erzegovina, il termine *Vlah* si usa da parte dei musulmani slavi per indicare i cristiani ortodossi, soprattutto la popolazione serba dedita alla pastorizia delle zone montuose, di solito in un contesto offensivo e mai in un contesto formale. Poi, sia dagli Slavi sia dagli Italiani della Dalmazia, per la popolazione delle montagne dell’interland dalmatino, che parlava un dialetto simile al romeno, nel passato era usato il termine Morlacchi (ser-cro. *Morlaci*; da Mauro – Vlacchi, letteralmente „Romani neri“), il quale uso rimase in vita anche quando questa popolazione era stata completamente slavinizzata. Vale a dire che i Morlacchi della Dalmazia erano di fede sia ortodossa sia cattolica, e in parte anche musulmana. Insomma, si può dire che nei Balcani occidentali il termine *Vlah* o *Vlaccho* viene usato, come termine spesso, ma non sempre, offensivo, per i membri delle comunità dedite alla pastorizia che restano politicamente, religiosamente o culturalmente legate ai caduti imperi che erano considerati romani (Impero romano dell’antichità; Impero Greco-Romano; Impero Serbo) e che rifiutano di essere sottomessi al nuovo ordinamento politico e di integrarsi con la nuova cultura, cercando di minimizzare i contatti con il governo e vivendo di solito nelle zone montuose lontane dalle città e dalle strade maggiori. Questo uso troviamo anche nella poesia epica. Un bell’esempio dell’uso del termine *Vlah* (Romano), in tono ironico, lo troviamo nel *Serto della montagna* (P. P. NJEKOŠ, *Gorski vijenac (Serto della montagna)*, prima edizione: Vienna 1847, qui citato secondo la edizione: P. P. NJEKOŠ, *Gorski vijenac (Serto della montagna)*, Belgrado 2008. Un certo capitano Hamza, convertito musulmano e ufficiale ottomano, compara la propria situazione invidiabile con la miseria dei montagnari Montenegrini, i quali sono rappresentati nel canto come residuo dell’Impero serbo, cioè come discendenti dei sopravvissuti combattenti della Battaglia del Kosovo che hanno continuato la resistenza guerrigliera agli Ottomani, dicendo:

<i>Ja sam bolji, čuj, Vlaše, od tebe, 366</i> <i>bolja mi je vjera nego tvoja! 367</i> <i>Hata jašem, britku sablju pašem, 368</i> <i>kapetan sam od careva grada... 369</i>	<i>Io sono migliore, senti, Romano, da te,</i> <i>è migliore la mia fede della tua!</i> <i>Sul cavallo purosangue, preziosa spada porto,</i> <i>sono capitano di una città dell’imperatore...</i>
---	--

l'assedio di Costantinopoli, e Lazzaro, imperatore serbo, nella Battaglia del Kosovo. Questo ultimo è in effetti erroneamente indicato come imperatore. Si tratta dello storico principe serbo, il quale non assunse mai ufficialmente il titolo di imperatore, anche se egli era generalmente considerato dai contemporanei come erede delle pretese imperiali dell'imperatore Dušan, il sovrano serbo incoronato imperatore nel 1346, dopo aver conquistato la maggior parte di quanto era finora rimasto dell'Impero Romano d'Oriente (ma non Costantinopoli).

Poi, proseguirono i savi, il sovrano turco Murad I, avendo conquistato per i Turchi l'Impero con la vittoria dei Serbi, nella Battaglia del Kosovo (nel 1389), ed essendo stato colpito a morte da Miloš Obilić, un cavaliere serbo, aveva consigliato ai suoi ufficiali di comportarsi giustamente con i sudditi e di non vendicare in alcun modo la sua morte; altrimenti, se essi avessero governato in modo tirannico, avrebbero perso l'Impero. Ma, dicono poi i savi, i Turchi non rispettarono più il retaggio di Murad e terrorizzarono i loro sudditi. Quindi venne il tempo del crollo del loro Impero. L'Impero ottomano non sarebbe caduto a causa dei conflitti con le potenze straniere, ma come conseguenza di una serie di rivolte dei suoi sudditi, che sarebbero cominciate in Serbia.

I vecchi ufficiali dei giannizzeri, impauriti dalla profezia, consigliarono cautela: i militari dovevano smettere subito di terrorizzare la popolazione e cercare di migliorare i rapporti con il popolo. Ma i giovani si opposero: solo imponendo un terrore ancora più forte si poteva impedire la rivoluzione. Essi arrestarono e condannarono a morte molti capi politici serbi, senza un qualsiasi processo legale o una prova di colpa (l'avvenimento storico è noto come "Il taglio dei principi"). Invece di impedire la rivolta, in questo modo, essi la provocarono nella forma ancora più terribile di una sanguinosa *jacquerie* degli infuriati contadini serbi.<sup>6</sup>

---

La creatura d'apparenza miserabile, a cui egli si rivolge sembra non sapere nemmeno che cosa sia un "Romano", perchè ripete erroneamente la parola *Vlah* letteralmente in vocativo, che assomiglia alla solita costruzione del diminutivo nel serbo-croato (*Vlaše*), e reagisce in modo rude avendo ovviamente concluso che "Romano" sia una offesa particolarmente brutta:

<p><i>Kakvo Vlaše, krmska poturice! 376</i>  <i>De izdajnik bolji od viteza? 377</i></p>	<p>Che "Romano", suino turchizzato!  Dov'è traditore migliore da un cavaliere?</p>
--	--

"Kad su 'nake bivale prilike  
 "Viš' Srbije po nebu vedrome,;  
 "Ev' od onda pet stotin' godina,  
 "Tad je Srpsko poginulo carstvo,  
 "Mi smo onda carstvo zadobili,  
 "I dva vlaška cara pogubili:  
 "Konstantina nasred Carigrada;  
 „Ukraj Šarca, ukraj vode 'ladne,  
 „I Lazara na polju Kosovu;  
 "Miloš ubi za Lazu Murata,  
 "Al' ga dobro Miloš ne potuče,  
 "Već sve Murat u životu bješe,  
 "Dok mi Srpsko carstvo osvojismo,  
 "Onda sebi vezire doziva:  
 "Turci braćo, lale i veziri!  
 "Ja umrijež, vama dobih carstvo,  
 "Nego ovo mene poslušajte,;  
 "Da vam carstvo dugovječno bude:  
 "Vi nemojte raji gorki biti,  
 "Veće raji vrlo dobri bud'te;  
 "Nek je harač petnaest dinari,  
 "Nek je harač i trideset dinari,;  
 "Ne iznos'te globa ni poreza,  
 "Ne iznos'te na raju bijeda;  
 "Ne dirajte u njihove crkve,  
 "Ni u zakon, niti u poštenje;  
 "Ne ćerajte osvete na raji,;  
 "Što je mene Miloš rasporio,  
 "To je sreća vojnička don'jela:  
 "Ne može se carstvo zadobiti,  
 "Na dušek u sve duvan pušeci;  
 "Vi nemojte raju razgoniti;  
 "Po šumama, da od vas zazire,  
 "Nego paz'te raju k'o sinove,  
 "Tako će vam dugo biti carstvo;  
 "Ako l' mene to ne poslušate,  
 "Već počnete zulum činit' raji,;  
 "Vi čet' onda izgubiti carstvo. -  
 "Car umrije, a mi ostadosmo,  
 "I mi našeg cara ne slušasmo,  
 "Već veliki zulum podigosmo:  
 "Pogazismo njihovo poštenje,;  
 "Svakojake b'jede iznosismo,  
 "I na raju globe navalismo,  
 "I grijotu Bogu učinismo,  
 "Sad su 'nake postale prilike,  
 "Sad će netko izgubiti carstvo;  
 "Ne bojte se kralja ni jednoga,  
 "Kralj, na cara udariti ne će,  
 "Niti može kraljevstvo na carstvo,  
 "Jer je tako od Boga postalo;  
 "Čuvajte se raje sirotinje,;  
 "Kad ustane kuka i motika,  
 "Biće Turkom po Mediji muka,  
 "U Šamu će kade proplakati...

Da quando sono apparse tali apparizioni  
 Sopra la Serbia nel cielo chiaro,  
 Sono passati (quasi) cinquecento anni,  
 Dopo questo è caduto l'Impero serbo,  
 Noi abbiamo allora ottenuto l'Impero,  
 E ucciso due imperatori romani:  
 Costantino nel mezzo della Citta Imperiale,  
 Vicino alle acque fredde di Šarac (fiume Lycos),  
 e Lazzaro sul Campo di Kosovo;  
 Miloš per vendicare Lazzaro uccise Murad  
 Ma non lo colpì così da farlo morire subito,  
 Ma Murad era vivo ancora  
 Fino a quando abbiamo conquistato l'Impero serbo  
 E allora chiamò i suoi vizir:  
 "Turchi, fratelli, signori e vizir,  
 Io muoio ottenendo per voi l'Impero,  
 Ma sentitemi bene cosa ho da dire,  
 Perché sia duraturo il vostro Impero,  
 Non siate cattivi con il popolo,  
 Ma siate buoni con il popolo,  
 Che siano le capitazioni quindici dinari,  
 Che siano le capitazioni anche trenta dinari;  
 Ma non imponete multe e imposte indirette,  
 Non buttate il popolo in miseria,  
 Non toccate le loro chiese,  
 Né leggi, né onore,  
 Non vendicatevi nei confronti del popolo,  
 Che Miloš mi ha sventrato,  
 Questo ha portato la fortuna militare;  
 Non si può ottenere l'Impero,  
 Fumando tabacco (sdraiati) sul divano;  
 Voi non dovete far fuggire il popolo,  
 Sui boschi, per paura di voi,  
 Ma trattate il popolo come i propri figli,  
 E così sarà duraturo il vostro Impero;  
 Ma se non ubbidite (a quanto ho detto),  
 Qualora voi facciate ingiustizia al popolo,  
 Voi allora perderete l'Impero."  
 L'Imperatore morì, e rimanemmo noi,  
 E noi non ascoltammo il nostro imperatore,  
 Ma facemmo grande ingiustizia,  
 Calpestemmo il loro onore,  
 Gli imponemmo tanta miseria,  
 E tante multe al popolo,  
 Peccammo contro Dio,  
 E adesso sono apparsi i presagi,  
 Che indicano che qualcuno perderà l'Impero;  
 Non avere paura di nessun re,  
 Un re non attaccherà mai un imperatore,  
 Né un regno può (attaccare) l'Impero,  
 Perché è così stabilito da Dio;  
 Ma state attenti al povero popolo;  
 Quando si alzano picconi e zappe,  
 Ci sarà fatica per i Turchi fino alla Media,  
 Piangeranno le signore in Siria... "

È interessante notare che la legittimità dell'Impero turco non era mai messa in dubbio sulla base del solo elemento religioso. Un Impero degli infedeli è comunque un Impero ed è un dovere dei sudditi rispettarlo, sempre a condizione che esso garantisca i loro diritti. Non è rilevante il fatto che l'Impero è turco o musulmano come causa della rivolta, ma è determinante il terrore dei giannizzeri. Il fatto che il sultano non abbia avuto niente a che fare con ciò non cambia nulla: è irrilevante se l'imperatore non può o non vuole proteggere i propri sudditi: in ambedue i casi è giunta l'ora di cedere l'Impero a chi ne è più degno.

#### 4. Battaglia di Kosovo e il crollo dell'Impero serbo. Il “Rettaggio di Lazzaro”.

La Battaglia di Kosovo del 1389<sup>7</sup> è l'avvenimento centrale della epica tradizionale serba, quasi tanto quanto la Guerra di Troia lo era per la epica delle Grecia antica. Una enorme massa di canti popolari, nota come Ciclo kossovese, è dedicata ai numerosi aspetti della battaglia, delle preparazioni dei partecipanti e dei fatti posteriori. Il “retaggio di Murad” è un motivo spesso usato nella epica serba del Ciclo kossovese.

La più lunga ed elaborata descrizione della battaglia la troviamo nella canzone *O boju kosovskom* (“Sulla battaglia kossovese”).<sup>8</sup> Mentre il contenuto del “retaggio di Murad” non è presentato con tanti dettagli come nella canzone “L'inizio della rivolta contro *dahije*”, in questo canto epico troviamo più dati sulla motivazione di Murad di pronunciare le citate parole ai suoi seguaci e sulla stessa Battaglia. In effetti, queste parole sono attribuite a Lazzaro, principe serbo, erede delle pretese serbe al trono imperiale, il quale passa una passa una eredità spirituale a Murad, vincitore della battaglia e conquistatore del potere imperiale.

Il canto comincia con una lettera che l'imperatore Murad manda a Lazzaro, principe serbo, che, pur non avendo formalmente il titolo dell'imperatore, pretende sul potere imperiale (essendo egli sovrano della Serbia, un paese che per un certo periodo pretendeva di essere erede di Roma). Murad scrive che non possono coesistere due pretendenti al potere imperiale e chiede a Lazzaro di fare la scelta: sottoporsi al potere di Murad come vassallo e riconoscerlo come Imperatore oppure dare la battaglia al posto e tempo a sua scelta.<sup>9</sup> Lazzaro raduna il consiglio dei “magnati” che decide unanimemente di offrire

<sup>7</sup> Ho trovato che recentemente gli autori italiani hanno cominciato a chiamare questa battaglia “Battaglia della Piana dei Merli”, traduzione basata sulla etimologia del nome del campo della battaglia proposta da alcuni autori Serbi. Non vorrei entrare nella discussione su quanto verosimile sia questa etimologia, ma non posso non notare che la traduzione dei nomi dei campi delle battaglie storiche dalle lingue straniere in Italiano mi sembra assolutamente sconveniente. Dovremmo la Battaglia delle Termopili ora chiamarla “Battaglia della Porta Calda” o la Battaglia di Stalingrad “Battaglia della Città di Stalin”? Io preferirei utilizzare il nome tradizionale di questa battaglia storica: Battaglia del Kosovo.

<sup>8</sup> V. KARADŽIĆ, *Srpske narodne pesme (Canti popolari serbi)*, Belgrado, 1969.

<sup>9</sup> La idea che estendere il territorio sotto il governo dell'Impero e riunificare l'Impero romano sia un dovere dell'imperatore è un motivo ricorrente nei canti epici slavi in genere. Ad esempio, lo incontriamo nel canto dalmatino *Pisma četvrta Vojvode Janka i s. Ivana Kapistrana, kako razbiše Cara Mehmeta sina Muratova pod Biogradom na 1456* (“Quarta canzone di duca Giovanni (Hunyadi) e San Giovanni da Capistrano, come sconfissero l'imperatore Maometto (II) figlio di Murad (II) sotto Belgrado nel 1456”):

<p><i>Divan čini Otmanović Care Po imenu Memede Sultane U bijelu gradu Carigradu Koga biše skoro osvojio Gospodu je na divan sazvaio. Sve po izbor Paše, i Kadie, Useina velikog' Vezira, Mufti Odžu, i Janjičaragu, Car se šeta uz divan niz divan, A gospoda podviv ruke statu.</i></p>	<p>Il consiglio convoca l'imperatore Ottomano Di nome Maometto Sultano A bella Città Imperiale Che poco fa conquistò I signori a consiglio convocò. Solo eletti pascià, e qadi, Usein il gran vizir, Gran mufti, e capo dei giannizzeri, L'Imperatore cammina davanti al Consiglio sù e giù, E signori con le mani incrociate stavano.</p>
---	--

battaglia ai Turchi, perché non difendere quanto rimasto dell'Impero sarebbe stata una vergogna. Se riescono a vincere e ottenere l'Impero meglio ancora; ma anche una sconfitta nel combattimento per l'Impero non sarebbe stata vergognosa.<sup>10</sup>

Mentre il principe Lazzaro raduna l'esercito per dare la battaglia ai Turchi nel Campo di Kosovo, un magnate serbo, di nome Vuk Branković, offre in segreto i suoi servizi a Murad. In cambio egli chiede che dopo la conquista ottomana della Serbia fosse lui stesso riconosciuto come sovrano della Serbia nella posizione di vassallaggio agli Ottomani. Osservando come si stia radunando il potente esercito turco, i Serbi capiscono che le loro prospettive della vittoria siano magre e Branković dissemina sfiducia e paura fra di loro. Lazzaro diventa timoroso riguardo alla possibilità che nel suo cerchio interno ci sia un traditore. Con un comportamento umile e adulatorio Branković riesce a ottenere le simpatie del principe Lazzaro, riempiendogli la testa di accuse elaborate ad'arte secondo le quali Miloš Obilić, il più valoroso e capace dei palladini di Lazzaro, fosse in realtà una spia turca. La sera prima della battaglia il principe Lazzaro organizza il banchetto per i suoi paladini, durante il quale tiene un lungo brindisi ironico, provocandoli ad uno ad uno con accuse di tradimento. Tutti le prendono alla leggera, con la tipica sprezzatura da cortigiani, ad eccezione di Miloš Obilić. Più giovane e meno calcolatore e furbo degli altri, egli reagisce bruscamente e grida che Branković sia il vero traditore, provocando però scomodo silenzio nella sala, cosa che indica che tutti credono che la sua reazione scomposta l'abbia "rivelato" come traditore. In questo momento Obilić fa il giuramento solenne che per provare la propria innocenza avrebbe ucciso l'indomani mattina l'Imperatore turco e corre fuori dalla sala. Naturalmente nessuno gli crede e, quando le guardie riportano di averlo visto dirigersi verso l'accampamento turco, nessuno ha più

<p><i>Svitlu krunu k'vedru nebu baca, Ter se Care s krunom razgovara: Vira moja, svitla kruno moja! Ili ću te brzo izgubiti, Ili Carstvo moje razširiti, Što mi bábo nije razširio. Još se s' svojom sabljom razgovara: Ova sablja osvoji Carigrad, I pogubi Gerčkoga Cesara Od iztočnih stránah gospodara. Osvojit ću i Bosnu ponosnu, Višje Bosne ravnu Ungariu, Dalmaciu do sinjega morja, Italiju do Rima biloga.</i></p>	<p>La serena corona verso il cielo chiaro alza, E parla l'imperatore alla corona: Fede mia, serena corona mia! O ti perdo subito, O l'Impero mio propago, Quando il mio babbo non l'aveva propagato. E ancora alla sua spada parla: Questa spada ha conquistato la Città Imperiale, E ucciso il Cesare Greco, Dalle Orientali parti padrone. Conquisterò anche la Bosnia orgogliosa, Sopra la Bosnia la piana Ungheria, Dalmazia fino al mare azzurro, Italia fino a Roma la bella.</p>
---	---

KAČIĆ, *Razgovor ugodni naroda slovniskoga (Una conversazione piacevole del popolo slavo)*, 21.

10

<p>0236 Bolje b' bilo, moja braćo draga, 0237 Da mi našu vojsku pokupimo 0238 I Turkom na mejdan izidemo 0239 Da sabljama carstvo otimamo – 0240 I naši su stari vojevali 0241 I sabljama carstvo otimali! 0242 Ako Bog da te razbijemo Turke 0243 I sabljama carstvo odbranimo, 0244 Biće naša dika i pohvala; 0245 Ako l' Turci nas predobiše 0246 I mi tamo glave izgubismo, 0247 Neće biti sramote nikakve...</p>	<p>0236 Meglio sarebbe, miei fratelli cari, 0237 Che noi il nostro esercito raccogliamo 0238 E ai Turchi la battaglia offriamo 0239 Che con le spade l'Impero prendiamo 0240 Anche i nostri antenati facevano la guerra 0241 E con le spade l'Impero prendevano! 0242 Se Dio dà (modo) di vincere i Turchi 0243 E con le spade l'Impero difendiamo, 0244 Saranno nostri l'orgoglio e la laude; 0245 Se i Turchi vincono noi 0246 E noi li le teste perdiamo, 0247 Non ci sarà vergogna nessuna...</p>
---	---

alcun dubbio sul tradimento di Obilić. Branković, trionfante, riceve lode e posizione di comando di gran parte dell'esercito.<sup>11</sup>

Il mattino successivo, mentre i due eserciti si preparano per la battaglia, Obilić, con i suoi compagni, arriva davanti alla tenda dell'imperatore Murad dicendo di voler cambiare schieramento e combattere insieme agli Ottomani. Esaltato, Murad lo riceve senza adeguate misure di precauzione. Obilić lascia la spada alla entrata della tenda, ma, nel momento in cui si inginocchia davanti a Murad, tira fuori il pugnale dallo stivale e colpisce l'imperatore nello stomaco sventrandolo. Sfruttando l'attimo di sorpresa egli corre fuori e salta sul cavallo che i suoi compagni tengono pronto. Riesce ad aprirsi la via fuori dall'accampamento tanto per dimostrare di poter fuggire ma poi si arrende volontariamente ai Turchi.

Obilić viene portato davanti a Murad, il quale, pur morendo, mantiene perfette maniere da imperatore e dimostra rispetto del coraggio del suo assassino. Obilić, da sua parte, si scusa per il suo atto e spiega che esso è stato conseguenza del dovere assunto col giuramento, aggiungendo di essere pronto a subire qualsiasi pena.<sup>12</sup>

Nel frattempo, i due eserciti cominciano la battaglia non sapendo niente dell'attentato. L'attacco disperato e suicida dei Serbi quasi riesce a costringere i più numerosi Turchi alla fuga, ma nel momento critico Vuk Branković ritira la parte dell'esercito sotto il suo comando. Anche se è certo che la battaglia è perduta, il principe Lazzaro, il quale adesso finalmente capisce chi fosse il traditore, rifiuta di ritirarsi. Quasi tutto il suo esercito viene massacrato, ma anche i Turchi pagano cara la vittoria. Il principe viene catturato vivo e portato nella tenda di Murad. Avendo visto l'imperatore mortalmente ferito e Miloš Obilić incatenato, capisce subito che il giovane paladino aveva mantenuto la promessa. L'abbraccia e chiede perdono. Poi parla a Murad, il quale di nuovo dimostra l'ammirazione per Obilić. Lazzaro

<sup>11</sup> Tutta la scena è ovviamente basata sulla Ultima cena di Gesù Cristo. Però, il vero traditore è seduto alla posizione d'onore, alla destra di Lazzaro (come San Pietro accanto a Cristo), mentre "Giuda" che abbandona la cena è innocente.

12

<p>1940 Miloša živa caru dovedoše, 1941 Miloš caru govori: 1942 "Selemanet, care gospodine!" 1943 Car Milošu odgovara lepo: 1944 "Aleć selam, Miloše serdaru! 1945 Ja se tebi načudit ne mogu 1946 I velikoj tvojoj sili i junačstvu – 1947 Kako se smede usuditi 1948 I mene cara pogubiti?" 1949 A Miloš se caru odgovara: 1950 "Nisam došao što smo vrlo jaki; 1951 U kneza me vojvode oblagaše 1952 I velikom neverom nazvaše, 1953 A ja sam se zaklinjao knezu 1954 Kod kneza nevera ja neću biti. 1955 Zakletva je mene doterala 1956 I zakletva tebe umorila, 1957 Odsad, care, šta je tebi drago!" 1958 Car saziva vezire: 1959 "Veziri, moja braćo draga, 1960 Kad Miloša uvatiste živa, 1961 Vojsku kreć'te na Lazara kneza, 1962 Da ja vidim za života moga 1963 Na kome će ostati carstvo!"</p>	<p>1940 Miloš vivo all'Imperatore portarono, 1941 Miloš all'Imperatore dice: 1942 "Selemanet, signor imperatore!" 1943 L'Imperatore a Miloš rispose gentilmente: 1944 "Aleć selam, commandante Miloš! 1945 Io non posso smettere di essere stupito 1946 Dalla tua prepotenza e dal tuo coraggio– 1947 Come hai potuto osare 1948 Me, un'imperatore, uccidere?" 1949 E Miloš all'Imperatore risponde: 1950 "Non sono venuto perchè siamo prepotenti; 1951 Al Principe i duchi mi calunniavano 1952 E grande traditore mi chiamavano 1953 E io mi sono giurato al Principe 1954 Che al Principe infedele io non sarò. 1955 Il giuramento mi ha portato qui 1956 E il giuramento ti ha ucciso, 1957 Adesso, imperatore, fa' cosa ti piace!" 1958 L'Imperatore chiama i vizir: 1959 "Vizir, miei fratelli cari, 1960 Dato che Miloš avete catturato vivo, 1961 L'esercito muovete sul principe Lazzaro, 1962 Perchè io veda durante la vita mia, 1963 A chi resterà l'Impero!"</p>
---	--

conferma che l'attentato è stato la conseguenza dell'obbligo preso dal giuramento di espiazione, quindi un atto di servizio a lui, Lazzaro, e non un atto personale di Miloš.<sup>13</sup>

Lazzaro, ammettendo di essere sconfitto in combattimento per l'Impero e consapevole che, quindi, deve morire, cede il governo delle sue terre a Murad; però, gli lascia il retaggio (cioè patrimonio spirituale) di governare giustamente, il quale è in sostanza simile a quello dalla canzone "L'inizio della rivolta contro *dahije*". Murad ripete le parole di Lazzaro ai suoi ufficiali e gli lascia il retaggio di governare giustamente dopo la sua morte.<sup>14</sup>

Poi Murad ordina la decapitazione di Lazzaro e di Miloš Obilić. Aggiunge che se la sua ferita non fosse stata mortale avrebbe risparmiato Obilić e l'avrebbe fatto secondo uomo più importante dell'Impero: se avesse fedelmente servito Lazzaro, sarebbe stato fedele anche a lui. Ma dato che egli sta morendo non può lasciare Obilić vivo, perché ciò potrebbe essere interpretato come segno di debolezza, e del resto tecnicamente Obilić stesso si potrebbe considerare imperatore se uccidendo un altro imperatore rimanesse in vita e restasse impunito. Comunque, per rendergli omaggio, Murad morendo ordina che Obilić sia sepolto al suo fianco e Lazzaro, in quanto avversario sconfitto, ai loro piedi. In

13

<p>2221 <i>Obrnu se knez caru Muratu:</i>  2222 <i>"Salam maleć, care gospodine!"</i>  2223 <i>Car knezu tiho odgovara:</i>  2224 <i>"Aleć muselam, Lazare kralju!</i>  2225 <i>Ja se čudu načudit' ne mogu</i>  2226 <i>Milošu sokolu tvome –</i>  2227 <i>Kakvo mu je srce junačko,</i>  2228 <i>Kako se smede usuditi</i>  2229 <i>Međ' mojom vojskom mene umoriti!"</i>  2230 <i>A knez Lazar caru odgovara:</i>  2231 <i>"Nije Miloš došao što je vrlo jaki,</i>  2232 <i>Već gospoda ga meni oblašaše,</i>  2233 <i>A Miloš, jogunasto dete,</i>  2234 <i>Ne hte lažni podnositi reči,</i>  2235 <i>Miloš zakle s' pred gospodom</i>  2236 <i>Da će tebe cara umoriti –</i>  2237 <i>Života svog nije požalio,</i>  2238 <i>Tebe je care umorio.</i></p>	<p>2221 Si tornò il principe a Murad:  2222 <i>"Salam maleć, signor imperatore!"</i>  2223 L'imperatore al principe risponde sottovoce:  2224 <i>"Aleć muselam, re Lazzaro!</i>  2225 Io non posso smettere di stupirmi  2226 A Miloš, falcone tuo –  2227 Com'è eroico il suo cuore,  2228 Quando si è osato  2229 Fra il mio esercito uccidermi!"  2230 E il principe Lazzaro risponde:  2231 "Non è Miloš venuto perché siamo prepotenti,  2232 Ma i signori l'hanno calunniato a me,  2233 E Miloš, un ragazzo testardo,  2234 Non poteva sopportare le parole bugiarde,  2235 Miloš ha dato giuramento davanti ai signori  2236 Che avrebbe ucciso te, l'Imperatore –  2237 Non tenendo conto della propria vita,  2238 Ti ha ucciso, imperatore.</p>
--	--

14

<p>2239 <i>Već ja vidim, care, da sam poginuo,</i>  2240 <i>I moju sam krunu izgubio</i>  2241 <i>I svu moju pogubio vojsku –</i>  2242 <i>Tako ti, care, Boga jedinoga,</i>  2243 <i>Amanet ti sva Mačedonija,</i>  2244 <i>Nemoj, care, zemlje raseliti,</i>  2245 <i>Crkvi nemoj porušiti,</i>  2246 <i>Hristijanina nemoj silom turčiti</i>  2247 <i>Da bi tebe silom ne krstili!"</i>  2248 <i>Car poslušaj što mu knez govori,</i>  2249 <i>Pa pogledaj care na vezire:</i>  2250 <i>"Knez amanet na meni ostavlja,</i>  2251 <i>Ja na vama od danas doveka –</i>  2252 <i>Nemojte crkvi silom rušiti,</i>  2253 <i>Sirotinje silom turčiti,</i>  2254 <i>Naroda raseliti nemojte,</i>  2255 <i>Držite i kako je knez držao,</i>  2256 <i>Arač uzimajte pa neka vas služe!</i></p>	<p>2239 Ma io vedo, imperatore, che sono perduto  2240 E ho perso la mia corona  2241 E fatto perire tutto il mio esercito.  2242 Nel nome, Imperatore, del Dio unico,  2243 Ti lascio nell'eredità tutta la Macedonia,  2244 Non fare fuggire, imperatore, il popolo,  2245 Non abbattere chiese,  2246 Non 'turchizzare' Cristiani per forza,  2247 Perchè non ti chiamino violento!"  2248 Imperatore ascoltò quanto il principe gli disse,  2249 E guardò l'Imperatore i vizir:  2250 "Il principe ha lasciato a me il retaggio,  2251 Io a voi da oggi fino alla fine dei tempi –  2252 Non abbattere le chiese per forza,  2253 Né turchizzare i poveri,  2254 Non perseguitare il popolo,  2255 Governate come il principe aveva governato,  2256 Prendete la 'capitazione' e lasciate che vi servino!</p>
--	---

questo momento per la prima volta Oblic sembra cadere nel panico, per paura di essere ricordato nella storia come impostore, cosa che assolutamente non era sua intenzione. Prega che i due imperatori siano sepolti l'uno a fianco dell'altro, e lui, come loro servo fedele, ai loro piedi. Murad acconsente tacitamente.<sup>15</sup>

Alla fine, i Turchi decapitano i due Serbi, proprio nel momento in cui Murad sta morendo. Dopo la solenne sepoltura dei due imperatori e del fedele servo dell'Impero, l'esercito turco con il principe Bayezid a capo, erede del trono ottomano, marcia verso la capitale, presumibilmente per assicurare la eredità del trono imperiale a lui.<sup>16</sup>

15

<p>2257 Pak Lazara posecite kneza  2258 I Milošu odsecite glavu,  2259 Jer da mogu rane preboleti,  2260 Ja Miloša ne bi dao gubiti,  2261 Miloša bi sa sobom vodio –  2262 Kad je bio veran Lazaru knezu,  2263 On bi bio i kod mene veran,  2264 Al' zato ga ne mogu ostaviti,  2265 Jer kraljevi će se meni narugati  2266 „Ne smede car Miloša umoriti”,  2267 Već Milošu odsecite glavu,  2268 Jer Miloš je sada car pram mene,  2269 Pa Miloša pored mene saranite,  2270 A Lazara čelo nogu naši!”  2271 Miloš poče govoriti:  2272 ”Nemoj tako, svetla kruno, care gospodine!  2273 Greota je meni pored cara leći,  2274 Već metite cara pored cara,  2275 A mene čelo nogu carski,  2276 Mrtva moja glava nek' careve služi,  2277 Neka služi mrtva kao što je živa!”  2278 Car Murat pogleda na Turke:  2279 ”Milošu odsecite glavu,  2280 Milošu i Lazaru kralju!”  2281 Tad Miloša Turci povedoše...</p>	<p>2257 E adesso decapitate Lazzaro,  2258 E tagliate la testa a Miloš,  2259 Perchè se io possa guarire le mie ferite,  2260 Io non permetterei che Miloš sia ucciso,  2261 Miloš lo terrei a mio fianco –  2262 Quando è stato fedele al principe Lazzaro,  2263 Lui sarebbe stato fedele anche a me,  2264 Ma non posso risparmiarlo,  2265 Perchè i re mi derideranno  2266 “L'imperatore ha temuto di uccidere Miloš”,  2267 Ma tagliate la testa di Miloš,  2268 E dato che Miloš è adesso un imperatore come me,  2269 Seppelire Miloš al mio fianco,  2270 E Lazzaro ai nostri piedi!”  2271 Miloš prese a parlare:  2272 ”Non fare così, corona sublime, signor imperatore!  2273 Un peccato è per me accanto a un imperatore giacere,  2274 Ma mettete imperatore accanto all' imperatore,  2275 E me ai vostri piedi,  2276 Perchè la mia persona morta serva gli imperatori,  2277 Che gli serva morta come aveva fatto viva!”  2278 L'imperatore Murad guardò i Turchi:  2279 ”A Miloš tagliate la testa,  2280 A Miloš e a re Lazzaro!”  2281 E allora i Turchi portarono via Miloš...</p>
---	--

In questo articolo non ci occuperemo del problema di quanto il racconto leggendario dalla epica serba corrisponde alla realtà storica, ma dobbiamo notare che il racconto di questo canto ha certe somiglianze con la prima dettagliata descrizione della battaglia, nella Cronaca volgare scritta dall'anonimo fiorentino, contemporaneo della battaglia: *E il detto Moratto fu con grande solennità medicato da' suoi medici, li quali, veduta ch'ebbono la piaga, giudicarono lui di quella tosto dovere morire; e poi il detto Moratto il secondo di dopo la fedita datagli, peggiorò molto, e il terzo di veggendosi morire e non essendoli alcuna speranza rimasa di poter campare e già presso alla morte, fece venire a sè due suoi figliuoli li quali erano campati nella battaglia e ancora molti altri baroni che rimasi gli erano di sua gente e cui egli amava molto, e disse loro: così io mi veggio tosto morire, e niuno riparo c'è da scampare; e poi li prego di provvedessero a quello che bisognava all'oste ch'era rimasa campata nella battaglia e a tutte l'altre cose bisognevoli per loro salute. Poi fece venire dinanzi a sè il detto conte Lazero e gli altri baroni ch'egli avea presi con lui, e disse loro così: voi siete tutti certamente valentissimi uomini e la vostra virtù io l'ho sperimentata come voi sapete; ora io mi veggio tosto morire e pero io voglio che voi mi facciate compagnia nell'andare che io farò nell'altro mondo, e che voi e io a una ora vi giungiamo, però che, se campato fossi, con meco v'arei tenuti come i più valenti uomini del mondo, sì che io voglio che con meco ne vegnate e sempre credo e voglio avere con voi compagnia. E detto questo comandò che a tutti fosse tagliata la testa da lo'ambusto; poi il detto Moratto Bei, fatto questo, visse forse due ore e morì; e li figliuoli e li altri baroni dopo la sua morte subito levarono il campo e tornarono verso il loro paese in fretta...* ANONIMO FIORENTINO, *Cronica Volgare dall'anno 1385 al 1409*, a cura di Elina Bellondi, Città di Castello, 1915, nella edizione *Rerum italicarum scriptores*, tomo XXVII, p. 78.

16

<p>2322 U to vreme i Murat počinu,  2323 Pa Murata s knezom saraniše,</p>	<p>2322 A pari tempo anche Murad morì,  2323 Quindi Murad con il principe seppellirono,</p>
---	---

## 5. La decadenza morale come ragione principale del crollo di tutti gli imperi

Mentre nell'epoca del romanticismo la Battaglia di Kosovo veniva a volte rappresentata come faccenda eroica ma suicida contro l'avversario più potente, simile alla Battaglia delle Termopili, il racconto che troviamo nella epica tradizionale non lascia dubbio che i Serbi, a patto che abbiano pianificato ed eseguito tutte le mosse durante la battaglia perfettamente, abbiano potuto prevalere, e che la discordia e il tradimento erano cause della sconfitta. Del resto, se l'Impero serbo fosse rimasto unito e potente, le sue forze avrebbero uguagliato quelle degli Ottomani.

Il motivo della epoca del declino morale dell'Impero serbo e, più ampiamente, del mondo ortodosso e "bizantino", che precedeva la conquista ottomana e la rendeva possibile, è ricorrente in tutta la storia della poesia epica serba. Dalla canzone *Sulla battaglia kossovese*, che abbiamo analizzato, si può notare ormai che i Turchi contemporanei erano in qualche modo più degni del potere imperiale. Anche se Lazzaro è rappresentato come coraggioso e le sue intenzioni sono generalmente buone, è lontano dall'essere impeccabile e le sue decisioni sono spesso assunte sotto l'influsso di emozioni.<sup>17</sup> Murad, in tutti i canti epici rappresentato come perfettamente razionale e apparentemente libero dagli affetti, è il modello vero dell'imperatore perfetto, non Lazzaro.

Sono numerosi i canti epici serbi che parlano della decadenza e del crollo dell'Impero serbo. Probabilmente la più espressiva è il canto *Marko kazuje na koga je Carstvo* ("Marco dice di chi è l'Impero"). Dopo la morte dell'Imperatore Dušan, il potere imperiale è preteso da suo figlio Uroš e da tre magnati dalla potente famiglia Mrnjavcevic. Essi cercano di sapere l'ultima volontà dell'Imperatore. Mandano i loro araldi di condurre da loro il confessore dell'Imperatore, l'arciprete Nedjelko. Essi si comportano in modo crudele<sup>18</sup> con il vecchio prete cercando di portarlo per forza, però lui dice di non

2324 A Miloša čelo nogu carski; 2325 Nad carem Turci šator razapeše, 2326 S Bajazitom Turci k dvoru otidoše.	2324 E Miloš sui piedi imperiali; 2325 Sopra l'imperatore i Turchi estesero una tenda, 2326 Con Bayezid i Turchi verso il palazzo andarono.
--	---

<sup>17</sup> Ad esempio, nel canto *Zidanje Ravanice* ("Costruzione di Ravanica"), Lazzaro, intitolato "imperatore", decide di costruire un monastero come fondazione *pro anima*. Affida la costruzione ai magnati della nobile famiglia Jugovic e dedica una grande somma di denaro perché gli operai siano pagati generosamente. Quando viene a sapere che i magnati usano lavoro forzato dei servi della gleba e tengono i soldi per sé, impazzito di rabbia, ordina a Miloš Obilić di imprigionare, torturare e uccidere in modo barbaro tutti i coinvolti. Obilić arresta i nobili ma rinchiude loro in una prigione lussuosa e tratta loro con rispetto. Nel frattempo, l'imperatore Lazzaro si è pentito della sua decisione ed è colto da pianto isterico. Obilić confessa di non aver eseguito l'ordine completamente. Lazzaro, felice, lo loda per la sua decisione. Dopo l'incontro cordiale con i magnati, ai quali l'imprigionamento era bastato per imparare una lezione sul rispetto del potere dell'imperatore, Lazzaro va a vedere il monastero. Però, proprio davanti al monastero, cade dal cavallo: un presagio della futura sconfitta e morte. KARADŽIĆ, *Srpske narodne pjesme II (Canti popolari Serbi II)*, 198-210.

<sup>18</sup> Questa scena, particolarmente brutta, indica chiaramente che l'Impero serbo è destinato a crollare:

<p><i>Ali prota doma ne bijaše No u crkvi bijaše na jutrenji, Na jutrenji i na leturđiji. Kol'ko s' silni ognjeni čauši, 45 Koliko su silni od silnijeh. Te ne kčeše konje odjahati, No u crkvu konje nagoniše, Potegoše plemenite kandžije, Udaraju protopop-Nedeljka: 50 "Brže hajde, protopop Nedeljko. Brže hajde na Kosovo ravno, Da ti kažeš, na kome je carstvo; Ti si svijetlog cara pričestio, Pričestio i ispovijedio, 55 U tebe su knjige starostavne;</i></p>	<p>Ma l'arciprete a casa non trovarono Perché era in chiesa al servizio di mattino, Al servizio di mattino e alla liturgia. Quanto sono potenti gli araldi fulminanti, 45 Quanto prepotenti sono. E non vollero dai cavalli scendere, Ma nella chiesa a cavallo entrarono, Tirarono le loro sferze da nobili, Picchiano l'arciprete Nedeljko: 50 "Su andiamo, arciprete Nedeljko. Su andiamo in Kosovo piano, Perché tu dica, di chi è l'Impero; Tu hai dato l'(ultima) eucaristia all'illustre Imperatore, Eucaristia e confessione, 55 Da te si trovano gli antichi libri;</p>
---	--

sapere niente sulla ultima volontà dell'imperatore, ma indica che lo scriba del defunto imperatore, principe Marco, figlio di uno dei quattro pretendenti, potrebbe conoscerla. Di fronte al famoso guerriero Marco, gli araldi si comportano in modo completamente diverso e lo pregano umilmente di venire alla riunione dei magnati in Kosovo. Una volta arrivato, Marco si trova assillato dalle offerte di posizioni prestigiose dei tre magnati, con cui lo collegano perlopiù i legami di sangue, a patto che egli dica che proprio loro siano gli eredi del trono imperiale. Soltanto Uroš, figlio di Dušan, non gli chiede niente e gli dice di dire la verità, qualsiasi essa fosse. Marco proclama che Uroš è l'erede di trono. Il padre di Marco, Vukašin, impazzito di rabbia, cerca di uccidere il proprio figlio. Poiché la pietà filiale non gli permette di combattere contro il padre, Marco fugge da lui e, fermandosi davanti alla porta di una chiesa, evita il colpo del padre che taglia il legno della porta, dal quale miracolosamente comincia a scorrere sangue. Soprafatto dall'intervento divino, Vukašin siede a terra piangendo. L'imperatore Uroš dà la benedizione a Marco e gli augura di diventare un eroe famoso. Suo padre impreca contro di questo augurandogli di diventare servo dell'imperatore turco. Alla fine, anche ciò risulterà essere di augurio: Marco sarà l'unico dei protagonisti a sopravvivere alla conquista ottomana e a tenere una alta posizione.

Il motivo della decadenza morale dell'Impero medievale serbo e greco come causa principale della sua caduta e conquista dagli Ottomani è presente anche nel *Serto della montagna*. I Montenegrini sono rappresentati nel canto come la rimanenza dell'Impero serbo: discendenti dei sopravvissuti combattenti della Battaglia di Kosovo, i quali, caduti in disgrazia seguito dalla sconfitta, sono andati a vivere nella regione desolata e montuosa del Montenegro a continuare la resistenza agli Ottomani. Tramite un coro dei Montenegrini, il poeta ci comunica che le decisioni sbagliate degli imperatori e le lotte per il potere fra i membri della stessa famiglia, l'avidità dei magnati e la infedeltà dei servi dell'Impero sono state le cause che hanno indotto Dio a distruggere l'Impero serbo. Il poeta montenegrino aggiunge che sarebbe stato meglio che durante la cena solenne, la sera prima della Battaglia del Kosovo, fossero morti tutti i corrotti magnati serbi e che fosse sopravvissuto solo il cavaliere Miloš Obilić, nel quale viveva ancora la virtù romana e greca.<sup>19</sup>

<p><i>Ja l' ćeš sada izgubiti glavu." Suze roni protopop-Nedeljko, Suze roni, pa njima govori: "Odbijte se, silni od silnijeh, 60 Dok u crkvi zakon savršimo, Znati će se, na kome je carstvo."</i></p>	<p>Perché adesso perderai la testa! " Piange le lacrime l'arciprete Nedeljko, Lacrime piange, e a loro dice: "Allontanatevi, prepotenti, 60 Quando in chiesa la regola finiamo, Si saprà, di chi è l'Impero!"</p>
---	---

19

<p><i>Bog se dragi na Srbe razljuti za njihova smrtna sagrašenja. Naši cari zakon pogaziše, 200 počeše se krvnički goniti, jedan drugom vadit oči žive; zabaciše vladu i državu, za pravilo ludost izabraše. Nevjerne im sluge postadoše 205 i carskom se krvlju okupaše. Velikaši, proklete im duše, na komate razdrobiše carstvo, srpske sile grdno satriješe; velikaši, trag im se utro, 210 raspre sjeme posijaše grko, te s njim pleme srpsko otrovaše; velikaši, grdne kukavice, postadoše roda izdajice. O prokleta kosovska večero, 215 kud ta sreća da grdne glavare</i></p>	<p>Caro Dio si arrabiò nei riguardi dei Serbi per i loro peccati mortali. I nostri imperatori la legge calpestavano, cominciarono a perseguitarsi sanguinosamente, l'un l'altro occhi scavare; trascurarono il governo e lo Stato, la pazzia per regola dichiaravano. Infedeli i loro servi diventarono e nel sangue imperiale si bagnavano. Magnati, maledette le loro anime, ai pezzi squartarono l'Impero, la potenza serba distrussero; magnati, che (Dio fece che) si estingua il loro lignaggio, il seme amaro della discordia seminarono, e con lui la tribù serba avelenarono; magnati, sporchi vigliacchi, diventarono della propria razza traditori. O maledetta cena kossovese,</p>
---	--

Il Serto della Montagna presenta anche l'Impero ottomano dell'epoca nella quale si svolge la trama (alla fine circa del XVII secolo, durante la Grande guerra turca, poco dopo l'Assedio di Vienna del 1683) come un impero a uno stadio avanzato di declino morale. I Turchi di questo periodo, ovviamente, non sono più gli stessi che hanno vinto la Battaglia di Kosovo. La violenza è diventata il loro unico argomento e la recente sconfitta dimostra che l'Impero ha ormai passato il culmine e che lentamente sta andando verso il declino.<sup>20</sup>

Però il poeta montenegrino esprime chiaramente che non sarà l'Impero d'Occidente a dare il colpo finale agli Ottomani, perché anche la società aristocratica occidentale è ormai in una crisi simile. Ciò diventa chiaro dalla visita del duca Draško a Venezia, la quale serve come allegoria di tutta l'Europa occidentale contemporanea. Questo episodio è una comica derisione, piuttosto aspra, sia del primitivismo montenegrino, sia della decadenza veneziana. Con l'ingenua sincerità di un *noble savage* rousseauiano, il Duca Drasko deride i costumi sociali e il modo di vivere dei Veneziani, dimostrando allo stesso tempo una completa ignoranza del mondo fuori del Montenegro. Ma quando i Montenegrini che interrogano Drasko su Venezia vogliono sapere come venga amministrata la giustizia in questa città straniera, il tono diventa improvvisamente serio: loro non sono molto migliori dei Turchi, dice Drasko. Il Duca racconta come la scena dei galeotti incatenati e dei prigionieri condannati ai lavori forzati nell'Arsenale di Venezia abbia lasciato in lui una brutta impressione, ma ciò che lo ha completamente sconvolto è stata la visita alle prigioni sotto il Palazzo ducale ("Pozzi"). L'orrore di queste celle lo ha convinto che essi hanno oltrepassato la misura posta da Dio, che il "loro" impero fra poco crollerà e passerà in mano più degna.<sup>21</sup>

<p><i>sve potrova i trag im utrije; sam da Miloš osta na srijedi ...</i></p> <p>...</p> <p><i>O Miloše, ko ti ne zavidi? Ti si žertva blagorodnog čuvstva, 225 voinstveni genij svemogući, grom stravični te krune razdraba! Veličastvo viteške ti duše nadmašuje besmrtno podvige divne Sparte i velikog Rima; 230 sva viteštva njina blistatelna tvoja gorda mišca pomračuje. Šta Leonid oće i Scevola kad Obilić stane na poprište?</i></p>	<p>perchè non volle fortuna che gli sporchi capi avelenati fossero e estinto il loro lignaggio; che solo Miloš restasse...</p> <p>...</p> <p>O Miloš, chi non ti invidia? Tu sei del nobile sentimento vittima, il genio militare onnipotente, fulmine terribile che le corone sbriciola! La magnificenza della tua anima cavalleresca supera le imprese immortali della splendida Sparta e della grande Roma; tutte le loro splendidi imprese cavalleresche tuo braccio orgoglioso butta nell'ombra. Che vogliono Leonida e Scevola, quando Obilić entra nel campo della battaglia?</p>
--	--

20

<p><i>Krv je ljudska hrana naopaka, 1140 na nos vam je počela skakati; prepuniste mješinu grijeha!</i></p> <p>...</p> <p><i>Pod Bečom je Burak posrnuo, obrnuse kola niza stranu. 1150 Ne treba carstvo neljudima, nako da se pred svijetom ruže.</i></p>	<p>Il sangue umano è un cibo che fa schifo, dal naso vi comincia a scorrere; riempiste l'otre del peccato!</p> <p>...</p> <p>Sotto Vienna <i>Burak</i> (il cavallo di Maometto) scivolò, la carrozza è tornata verso il basso Non serve l'Impero ai non-umani, perchè davanti al mondo brutta figura facciano...</p>
---	--

21

<p><i>...Najgore im pak bjehu tavnice pod dvorove de dužde stojaše; 1474 u najdublju jamu koju znadeš nije gore ko u njih stojati. Konj hoćase u njima crknuti, čovjek pašće tu svezat ne šćaše, a kamoli čojka nesretnjega; 1480</i></p>	<p>...I peggiori però furono le loro prigioni sotterranee sotto il palazzo dove il doge aveva sede; nella foiba più profonda che conosci non è peggio che nel loro stare. Un cavallo morirebbe dentro di esse, , un uomo non avrebbe legato un cane lì, e tanto meno un uomo sfortunato;</p>
---	--

Ancora, i Montenegrini vogliono sapere, se le cose allora stanno così, di chi loro hanno paura, cioè chi potrebbe distruggere il loro Impero? Drasko risponde che loro hanno perso fiducia l'uno all'altro e che vivono nel timore di spie e di delatori. In questo modo, presumibilmente, anticipa la Rivoluzione francese e il crollo dei governi aristocratici dell'Europa occidentale durante una futura ondata rivoluzionaria.<sup>22</sup>

Sono meno numerosi, ma esistono, i canti che si occupano della caduta dell'Impero Romano d'Oriente (impero greco). Uno degli esempi di questo genere è il canto dalmatino intitolato *Pisma sverhu knjige, koju pisa Cesar Carigradski imenom Konstantin najposlednji Papi Nikoli V., i u sverhu odgovora, koi dade rečenomu Cesaru* ("Canzone sulla lettera, che scrisse il Cesare della Città Imperiale di nome Costantino l'Ultimo (XI) al Papa Niccolò V, e sulla risposta, la quale diede al detto Cesare"), che troviamo nella raccolta "Piacevole conversazione del popolo Slavo". Il cesare Costantino, ultimo imperatore dell'Impero d'Oriente (Impero "greco"), scrive al Papa per chiedere l'aiuto dell'Occidente prima dell'assedio di Costantinopoli.<sup>23</sup> Il Papa, in breve, risponde che avrebbe fatto tutto il possibile,

<p><i>oni ljude sve tamo vezahu i davljahu u mračnim izbama. Sav protrnem, da ih Bog ubije, kad pomislim za ono strašilo. Niko žalit ne smije nikoga, 1485 a kamoli da mu šta pomože. Kada viđeh vitešku nevolju, zabolje me srce, progovorih: Što, pogani, od ljudi činite? Što junački ljude ne smaknete, 1490 što im takve muke udarate? Dok Grbičić meni poprišapta: Nemoj takve govorit riječi, ne smije se ovde pravo zborit. Tvoja sreća - ne razumješe te. 1495 I čujte me što vam danas kažem: poznao sam na one tavnice da su božju grdno prestupili, i da će im carstvo poginuti i boljima u ruke uljesti. 1500</i></p>	<p>loro legavano gli uomini lì e li soffocavano nelle buche scure. Mi vengono i brividi, che Dio li uccida, quando penso a quell'orrore. Nessuno non può mostrare misericordia per nessuno, e tantomeno aiutarlo in qualche modo. Quando ho visto questa ignobile disgrazia, con dolore nel cuore, ho preso a parlare: "Che, bastardi, con gli uomini fate? Perchè non li uccidete virilmente, ma li sottoponete a tale tortura?" E Grbičić (suo guida e interprete) mi ha sussurato: "Non dire tali parole, qui non è consentito parlare giustamente Tua fortuna – non ti hanno capito." E sentitemi che vi oggi dico: ho capito sulla base di quelle prigionie sotterranee che la (misura) divina hanno gravemente trasgredito, e che il loro impero crollerà e in mano più degna passerà.</p>
--	--

22

<p><i>Nema toga ko s' ne boji čega, da ničega ano svoga hlada. Oni straha drugoga nemahu 1505 do od žbirah i do od špijunah; od njih svako u Mletke drktaše. Kad dva zборе štogod na ulicu, treći uho obrne te sluša, pa onaj čas trci sudnicima, 1510 kaži ono što oni zborahu i popridaj štogod i pogladi. Sud onaj čas ona dva uhvati, pa na muke s njima u galiju. Od toga ti bjehu poginuli, 1515 među sobom vjeru izgubili. Koliko su s kraja u kraj Mletke, tu ne bješe ni jednoga čojka jedan drugog koji ne držaše za tajnoga žbira i špijuna. 1520</i></p>	<p>Lì non c'è nessuno che non ha paura da qualcosa, se da nient'altro, allora dalla propria ombra. Loro non hanno altra paura che dai delatori e dalle spie; da loro ognuno nella Venezia tremava. Quando due parlano qualcosa per la strada, il terzo gira l'orecchio e ascolta, e lo stesso momento corre dai giudici, dice che cosa loro hanno parlato aggiungendo e cambiando qualcosa. Il tribunale lo stesso momento arresta quei due, e alla tortura con loro in galea! Da questo loro stanno per essere distrutti, l'uno all'altro fede hanno perso. Quanta è Venezia da una all'altra parte, lì non c'era nessun'uomo che non teneva qualcun'altro per un delatore segreto e spia.</p>
--	---

23

perché è obbligo sacro della Chiesa aiutare l'Impero ad ogni costo. Però, egli dubita di poter fare molto. Promette di mandare soldi ed è abbastanza sicuro di poter convincere i Veneziani ad organizzare una spedizione, ma dubita che gli altri popoli occidentali, "Tedeschi e Latini", rispondano ai suoi appelli. La causa di ciò non sembra essere esclusivamente il persistente scisma religioso, ma anche la "arroganza dei Greci", il loro sentimento di superiorità etnica sui popoli occidentali. Gli occidentali non percepiscono più l'Impero governato da Costantino come universale e non sentono l'obbligo di difendere un Impero che li disprezza.<sup>24</sup>

<p><i>Knjigu piše Care Konstantine, Carigrada nesrečne godine. Ter je šalje Papi velikomu Po imenu Nikoli petomu. U knjizi ga lipo pozdravljaše, Kano otcu ter mu se klanjaše: Niz obraz je suzam'oborio, Ovako je Papi govorio: Ili sada, ili već nikada, Spomeni se Otče Carigrada! Turci će ga berzo osvojiti, Mene tvoga sinka pogubiti, Već te molim kano Otca moga, I Vikara Boga velikoga, Tvoji sinci u nevolji cvile, Nuder piši listak knjige bile. I šalji je Duždu Mletačkomu, Od starine prijatelju mome, I svim krunam svitlim od zapada: Neka dođu branit Carigrada. Sveti otče potriba je takva: Da me sada braniš od Turákah, Uzmi mene za svojega sina, pošalji mi na pomoć cekínah...</i></p>	<p>Lettera scrive imperatore Costantino, Della Città Imperiale anno infelice. E la manda a un grande Papa Di nome Niccolò quinto. Nella lettera lo salutava gentilmente, Come a un padre gli dimostrò rispetto: Sulle guance gli scorrevano lacrime, Così al Papa diceva: O adesso, o mai più, Ricordati Padre della Città Imperiale! I Turchi rapidamente la conquisteranno, Me, tuo figlio, uccideranno, Ma ti prego come Padre mio, E Vicario del grande Dio, I tuoi figli nella disgrazia stanno gemendo, Su, scrivi un foglio di una lettera bella. E mandala al Doge veneziano, Dall'antichità amico mio, E a tutte le corone serene dell'Occidente: Che vengano a difendere la Città Imperiale. Santo padre il (nostro) bisogno è tanto (grande): Per difendermi adesso dai Turchi, Prendi mi per tuo figlio, Manda mi come aiuto dei zecchini...</p>
--	--

KAČIĆ, *Razgovor ugodni naroda slovniskoga (Una conversazione piacevole del popolo slavo)*, 345.

24

<p><i>...Ponizno mu odgovara Papa, Bilu knjigu suzama natapa: Nije vrime Care Konstantine Zvat na pomoć Nemce, ni Latine; Jer ste Bogu teško dodijali, I Latine teško izvarali. Duha svetog' u vas ne imade, Valja da vam i Carigrad pade. ... ...Nepošteno Latine psujete, po svim mistim, kuda putujete. Latini će izgubiti duše Jiduć žabe, i balave spuže. ... ...Ah moj Bože goleme žalosti! Ko će podnit Gerčke oholosti? Ko li njima ljuva pokazati, Svitle Kralje ter na pomoć zvati? Mojom ti se virom obitujem; Doć će vrime kako nešto čujem, Da će klanjat u Sofii Turci,</i></p>	<p><i>...Umilmente gli risponde Papa, Bella lettera con le lacrime macchia: Non è tempo, Imperatore Costantino, Chiamar' in'aiuto Tedeschi, nè Latini; Perchè il Dio avete gravemente offeso, E i Latini gravemente ingannato. Spirito Santo da voi non c'è, É giunta l'ora che a voi anche la Città Imperiale cada. ... ...Ingiustamente sui Latini dite parolacce, In tutti i poste, dove andate. "Latini perderanno le anime Mangiando rane, e lumache mucose. ... ...O mio Dio che grande tristezza! Chi supporterà l'arroganza greca? Chi per loro amore mostrare, Chiarissimi re all'aiuto chiamare? Con la mia fede te lo giuro: Verrà il tempo come ho sentito, Che faranno inchini nell'(Aia) Sofia i Turchi,</i></p>
---	--

## 6. Conclusione.

L'impero (*carstvo*) non è inteso nei canti epici serbi come una entità territoriale, ma come pretesa di governo universale. I suoi strumenti sono la forza e la giustizia. Quando a causa della corruzione morale uno di questi strumenti manca, l'Impero passa a un'altra entità politica più degna di governare.

I rapsodi serbi sono consapevoli che l'idea di Impero risalgia all'antichità. Gli eredi di Roma erano l'Impero Romano d'Oriente ma anche altre entità politiche medievali che hanno avuto pretese sull'Impero, incluso l'Impero serbo. Conquistando loro l'Impero ottomano ha anche ereditato l'idea romana dell'Impero, per crollare alla fine anche da solo, lasciando lo spazio per la creazione di un nuovo Impero il quale avrebbe continuato la idea di Roma.

Alla fine, vale ad aggiungere che la idea dell'Impero ha avuto e ha ancora grande influsso sulla ideologia nazionale e sulla politica della Serbia. La pretesa sul potere universale dell'Imperatore Dušan a noi oggi può sembrare ridicola; ma circa la metà del XIV secolo lo Stato ottomano era ancora soltanto un principato insignificante nell'Asia minore e la Serbia era la forza più potente nei Balcani. Ai contemporanei la Serbia sembrava più ovviamente candidata per il centro attorno al quale si sarebbe di nuovo rinsaldato il diviso Impero d'Oriente. Con il declino della Serbia, dopo la morte di Dušan, queste speranze divennero più fragili. La Battaglia di Kosovo fu, però, il vero punto di svolta, quando i Serbi furono costretti ad abbandonare il sogno di un potere universale per sempre.

Anche se la idea dell'Impero di Dušan esiste ancora al margine dello spettro politico, una vasta maggioranza dei Serbi lo considera non realistico. Dopo la battaglia del Kosovo, i Serbi non cercarono più di conquistare l'Impero, ma furono orgogliosi servi degli imperi altrui. Miloš Obilić è l'ideale del Serbo contemporaneo, non Lazzaro o Dušan. Piuttosto, i simboli nazionali della Serbia contemporanea non sono tanto un omaggio alla nazione serba, quanto agli imperi a cui hanno servito: l'inno nazionale (*Bože pravde* – Dio della giustizia) è una rielaborazione dell'ultimo inno del Sacro romano impero (*Gott erhalte Franz den Kaiser*); lo stemma esibisce l'aquila bicefala e il tetragramma dell'Impero d'Oriente; la bandiera è, in effetti, la tricolore dell'Impero russo (Terza Roma) con l'ordine dei colori inverso dall'originale. Inoltre, lo stemma e la bandiera hanno generalmente mantenuto la forma che gli aveva dato l'imperatore ottomano Mahmud II nel 1835, quando la Serbia era ancora principato in posizione di vassallaggio nei confronti degli Ottomani.

Ma il fatto che dopo la battaglia di Kosovo i Serbi abbiano capito che non avrebbero mai più avuto forza per condurre una politica estera completamente indipendente, non vuol dire che durante la loro storia si comportassero come voltagabbana senza principi. Solo quando un impero passa nella fase di decadenza e di corruzione irreparabile, i Serbi, grazie al loro "inconscio collettivo" (per usare la espressione di Jung), sono fra i primi che sentono che è giunta l'ora di fare resistenza. Solo in questo modo si possono spiegare alcune loro decisioni che ai contemporanei e storici stranieri sembravano

<p><i>Robit će vas gore neg hajduci. Ali neka znadeš Care Konstantine! Da te puno ljubim do istine. Moliti ću Dužda Mletačkoga, Da ti brani Carigrada tvoga. I moliti ću Kralje od zapada, Nek'ti dādu pomoć iz nenāda. Što je reka' to je učinio, Sve je kralje po redu molio. Al'ji Papa umolit nemože; Jer se biše razserdio Bože Na nesrično od istoka carstvo, Hoti; da im pomanjka cesarstvo.</i></p>	<p>Vi rapineranno peggio dei briganti. Ma vorrei che tu sappia Imperatore Costantino! Che ti amo molto e sinceramente. Pregherò il Doge veneziano, Per difender la Città Imperiale tua. E pregherò i re dell'Occidente, Che ti diano aiuto senza aspettare qualcosa in cambio. Che disse, questo anche fece. Tutti i re per ordine pregava. Ma il Papa placarli non può; Perchè si era arrabbiato Dio Allo sfortunato dall'Oriente Impero, Volle (il Dio) che crolli il loro Impero.</p>
---	--

KAČIĆ, *Razgovor ugodni naroda slovniskoga (Una conversazione piacevole del popolo slavo)*, 346, 354.

suicide: la rivolta contro l'Impero "bizantino" nel 1170 e l'alleanza con i crociati e i Veneziani; la Prima rivolta contro gli ottomani nel 1804; la guerra contro l'Impero Austro-Ungarico e la partecipazione alla parte della Triplice intesa nella Prima guerra mondiale; la decisione di sfidare le forze nazi-fasciste nell'aprile del 1941 e la continua resistenza guerrigliera; e alla fine la decisione di sopportare il bombardamento da parte dei paesi di NATO nel 1999. In tutte queste occasioni, sfidavano le potenze mondiali a prima vista ancora nella loro piena potenza, perdevano la guerra, almeno all'inizio, e spesso subivano tali perdite, che probabilmente avrebbero costretto qualsiasi altro popolo a cedere.<sup>25</sup> Sempre, però, fortemente credevano di essersi schierati in questo modo alla parte giusta, sperando che ciò li avrebbe ricompensati delle perdite quando sarebbe giunto il momento in cui l'Impero fosse passato in mano più degna.

---

<sup>25</sup> Ad esempio, le perdite della Serbia durante la Prima guerra mondiale abbiano possibilmente raggiunto la cifra di 1.250.000 uomini o circa il 28% della popolazione.